

CIRCUS

SCHWALM & THELEN / MARIA CEFALÀ / MAFALDA MINNOZZI

77° ANNO

MUSICA

JAZZ

N. 858 - MAGGIO 2022 - € 11,90
WWW.MUSICAJAZZ.IT

The Italian Jazz Magazine
PUBLISHED SINCE 1945

CHITARRE

JOHN SCOFIELD

DOSSIER

SOUL JAZZ

AVVENIMENTI

ALBERT AYLER

PIANOFORTI

ENRICO PIERANUNZI

AYUMI TANAKA

BATTERIE

BILLY COBHAM

BILL BRUFORD

TROMBE

THEO CROKER

TROMBONI

MAURO OTTOLINI

**PARABOLE
E POETI**

JOEL ROSS

JAZZ POETRY

JOY HARJO

IN STUDIO CON...

C'MON TIGRE

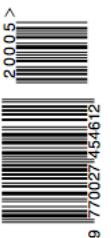
NEL NOSTRO CD

BOBBY TIMMONS

DAL MONDO

BIG EARS FESTIVAL

N. 858 - MAGGIO 2022 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 50) ART. 1, COMMA 1, LO/MI - ITALY ONLY 11.90 €



AMY URM

SUBAQUEOUS SILENCE

Tra i nuovi nomi del jazz e della musica improvvisata,
ecco una delle voci più singolari e interessanti in circolazione:
una pianista giapponese che vive e lavora in Norvegia

di IVO FRANCHI foto di CAMILLA JENSEN



TANNANZ



IL TRIO
Da sinistra: Per Oddvar Johansen, Ayumi Tanaka e Christian Meaas Svendsen.

Ecco una delle voci più originali e interessanti della scena jazz contemporanea: Ayumi Tanaka. E il rarefatto disco di esordio di questa giovane pianista giapponese per ECM – «Subaqueous Silence», da poco pubblicato – la vede alla testa del trio formato, oltre che da lei, dal contrabbassista Christian Meaas Svendsen e dal batterista Per Oddvar Johansen. Il motivo per cui la trentaseienne artista di Wakayama ha unito le proprie energie con quelle degli improvvisatori norvegesi è presto detto: nel 2011 ha deciso di trasferirsi a Oslo, dove ha studiato alla Norwegian Academy Of Music con il compianto pianista Misha Alperin. E in effetti la sua poetica musicale è all'insegna del nomadismo culturale, si situa cioè nel punto di incontro tra luoghi geografici assai distanti, come il Giappone e la Norvegia. Eppure Tanaka è riuscita a trovare un'insolita forma di sintesi tra questi universi oscillando tra i chiari riferimenti alla propria cultura di origine (musicale ma non solo) e un sentimento del paesaggio tipicamente scandinavo, tra la ritualità nipponica e le atmosfere del profondo Nord europeo. Un mix assolutamente

inedito e fecondo. Di questo e altro parliamo con la pianista, che gli appassionati conoscono anche per la sua militanza nei gruppi del batterista e percussionista norvegese Thomas Strønen, accanto al quale – sempre su ECM – ha registrato album importanti come «Lucus» e «Bayou».

Hai esordito per ECM come leader registrando l'album «Subaqueous Silence»: un disco dove sei alla guida di un trio che allinea il contrabbassista Christian Meaas Svendsen e il batterista Per Oddvar Johansen. Si tratta di una ritmica con la quale, già nel 2016, avevi realizzato «Memento», un lavoro su etichetta Amp Music & Records. Che cosa è cambiato tra il primo disco e il secondo? E quanto ha influito il fatto di registrare per la label di Manfred Eicher?



THE SOUND OF SILENCE

«La musica contiene in sé lo spazio per invitare al silenzio; il che ci permette di ascoltare il suono che ci circonda e quello che sta dentro di noi in modo più profondo quando li percepiamo».

Fin da quando ho cominciato a lavorare insieme a questo trio, stavo cercando di fare una musica che venisse fuori da tre personalità artistiche originali. Nel corso degli anni, poi, specialmente dopo la realizzazione di «Memento», il primo disco, il nostro modo di esprimerci si è radicato in modo sempre più forte nelle nostre personalità individuali. Quindi per me è stata una gran fortuna incontrare una personalità come Manfred Eicher: la musica che lui produce è una delle vere ragioni per i quali io sono arrivata a questo punto. E ho davvero apprezzato che lui abbia creduto in quello che faccio e mi abbia dato fiducia. **Dal titolo del tuo ultimo lavoro, «Subaqueous Silence», è evidente che nella tua musica poni un'estrema attenzione al tema del silenzio. E ascoltando i brani del disco lo si avverte con assoluta**

chiarezza. Quanto è importante nella tua musica il silenzio?

Nel processo che mi ha portato alla realizzazione di «Subaqueous Silence» mi sono sempre posta una domanda fondamentale: «Che cosa ti piacerebbe ascoltare?». Di conseguenza la musica contiene in sé lo spazio per invitare al silenzio; il che ci permette di ascoltare il suono che ci circonda e quello che sta dentro di noi in modo più profondo quando li percepiamo. In effetti, fin da quando ero bambina, sono stata attratta dal silenzio che include una forte energia. Ecco, mi piacerebbe che la musica possedesse la stessa forza del silenzio.

In parallelo al trio piano-contrabbasso-batteria, lavori anche con due colleghi di strumento: lo svedese Johan Lindvall e il norvegese Christian Wallumrød. E insieme a loro hai pubblicato, sempre nel 2016, il disco «3 Pianos», per la Nakama Records. Ci puoi raccontare il dietro le quinte e il significato di questa collaborazione? Come è nato e come si è sviluppato questo tuo progetto di esplorare un gruppo con tre pianoforti?

«SOLO IN NORVEGIA CAPII CHE PIÙ CERCAVO UN MIO MODO DI ESPRIMERMI, PIÙ RIENTRAVO IN CONTATTO CON LE MIE RADICI GIAPPONESI»

Nel corso dei miei studi alla Norwegian Academy Of Music stavo cercando nuove opportunità per arricchire la mia conoscenza dello strumento attraverso la collaborazione e il lavoro con altri colleghi. E Christian Wallumrød e Johan Lindvall sono due pianisti che ammiro. Quindi trovavo decisamente interessante l'idea di mettere insieme grazie alla musica tre personalità pianistiche uniche. L'ensemble 3 Pianos ha come scopo quello di lavorare sui dettagli degli strumenti, prestando grande attenzione allo spazio e alla trama del suono. Dopo aver esplorato idee differenti insieme, cerchiamo ciascuno la propria maniera di lavorare con tre pianoforti.

Ritieni che la dimensione del trio sia particolarmente congeniale al tuo universo poetico?

Del trio pianistico apprezzo davvero molto la libertà e la flessibilità che contiene in sé. Ma mi piacciono anche altri format e altri ensemble, soprattutto se danno spazio a tutte le voci strumentali dei singoli musicisti.

Sei giapponese di nascita ma ormai da una decina d'anni vivi a Oslo, dove hai anche studiato con il grande Misha Alperin. Per quale motivo hai scelto di trasferirti in Norvegia? E in che modo si conciliano, a livello estetico e culturale, l'universo del Sol Levante e il mondo nordeuropeo? Secondo te, sono più i punti d'incontro o le differenze?

Il mio primo incontro con la musica dei Paesi scandinavi l'ho avuto ascoltando lo Jan Garbarek-Bobo Stenson Quartet: lì ho capito che il loro modo di suonare era davvero speciale e personale. Poi nel 2009 ho visitato la Svezia, dove studiava uno dei miei più cari amici giapponesi. Laggiù ho conosciuto diversi musicisti e sono rimasta affascinata dal fatto che si rispettavano a vicenda, permettendo a tutti di esprimersi. Era una situazione ben diversa da quello che avevo vissuto nella scena jazz giapponese, dove si fa fatica a sentire un vero legame tra i musicisti. Così ho cercato un posto in Scandinavia in cui poter studiare musica e sono approdata a Oslo, alla Norwegian Academy Of Music. Qui è stata davvero una fortuna per me incontrare un pianista incredibile quale Misha Alperin, che mi ha insegnato tanto ed è stato una grande fonte di ispirazione. Quando mi trasferii in Norvegia, capii che più cercavo un mio autentico modo di esprimermi più riuscivo a mettermi in rapporto con le mie radici giapponesi e ad apprezzare la bellezza della cultura del mio Paese, soprattutto

in ambito artistico e musicale. Poter scavare in due ambienti culturali così diversi è stato un dono che ha plasmato la mia poetica.

Oltre a Misha Alperin, che è stato il tuo maestro e il tuo mentore, ci sono altri pianisti che ti hanno influenzato o con i quali avverti particolari affinità elettive?

Nell'ambito del jazz e della musica improvvisata i pianisti che ho ascoltato e che ascolto di più sono Paul Bley, Keith Jarrett, Marilyn Crispell, Bobo Stenson e Masabumi Kikuchi.

Gli appassionati di jazz ti conoscono, oltre che per il tuo lavoro da leader, per la militanza al fianco del batterista Thomas Strønen: accanto a lui hai partecipato tre anni fa all'album «Lucus» e di recente anche a «Bayou».

Io e Thomas ci siamo conosciuti molti anni fa perché anche lui, come Misha Alperin, insegnava alla Norwegian Academy Of Music. Ho seguito le sue lezioni e così, a poco a poco, abbiamo cominciato ad approfondire il nostro rapporto. Per me è un privilegio lavorare insieme a lui in due gruppi nei quali posso essere me stessa, imparare mentre suono e fare in tournée accanto a musicisti meravigliosi. La collaborazione con Thomas è per me una sfida a esibirmi in maniera originale, a trovare la mia voce.

Ci parli dei tuoi altri progetti discografici e concertistici?

Di recente, oltre a suonare con il mio trio, con Thomas e anche con altri musicisti, ho lavorato sulla composizione e sull'improvvisazione per pianoforte solo in relazione alla musica del compositore giapponese Toru Takemitsu, uno dei maestri della scena contemporanea giapponese. Io lo ammiro profondamente sia come pensatore sia come compositore, soprattutto per il modo in cui attraverso la sua musica riflette la cultura e l'arte del mio Paese.

Parliamo del tuo rapporto con l'Italia. Sappiamo che ti sei già esibita e con successo nel nostro Paese...

È fantastico! Nel 2018 con il mio trio ho fatto un memorabile tour toccando tra l'altro città come Matera, Andria e Rovigo. Con altri gruppi ho anche suonato a Bologna, Parma e Venezia. Mi piace sempre esibirmi per il pubblico italiano, da voi le persone sono molto calde, curiose e hanno grande apertura mentale. Vorrei anche conoscere i vostri musicisti e suonare di più nel vostro Paese, di cui apprezzo pure gli aspetti extra musicali, dai paesaggi ai cibi e ai vini. Quindi aspetto altri inviti!